

i tuoi appunti

La Sezione Mosaici del Museo Archeologico Nazionale di Napoli è una delle più ricche collezioni di antiche opere musive pavimentali. Essa si è costituita grazie al rinvenimento dei preziosi mosaici provenienti dalle ricche e lussuose *domus* delle antiche città di Pompei ed Ercolano, distrutte e sepolte dalla violenta esplosione del Vesuvio nel 79 d.C. Pertanto è direttamente collegata alla storia degli scavi e delle scoperte avvenute, nel corso degli anni, nelle due città vesuviane, nonché, talvolta, limitata da una serie di criteri museografici, di stampo settecentesco ed ottocentesco che resero necessario un riallestimento nei primi decenni del 1900 e poi un successivo aggiornamento avvenuto negli ultimi anni. Le esplorazioni archeologiche dei Borbone nei siti vesuviani ebbero inizio nel 1738 con i primi scavi sistematici che interessarono l'antica Ercolano. Re Carlo III di Borbone decise di riaprire il pozzo da dove anni prima, intorno al 1710, il Principe d'Elboeuf aveva intaccato resti marmorei della scena del teatro e rinvenuto le tre sculture marmoree, la *Grande Ercolanese* e le *Piccole Ercolanesi* (oggi conservate al Museo di Desdra), affidando i lavori all'ingegnere in servizio al Palazzo, il Generale Roque Joaquín de Alcubierre. Gli scavi a Pompei, invece, iniziarono nel 1748, sempre seguiti dall'Alcubierre, con i primi rinvenimenti avvenuti tra l'incrocio di Via Nola e Via di Stabia, dove furono portati alla luce un dipinto con ghirlande, un elmo di bronzo e alcune lucerne. Naturalmente questi primi scavi seguivano i gusti antiquari e collezionistici del tempo e poco o nulla avevano dell'indagine archeologica scientifica: lo sterro avveniva attraverso pozzi cunicoli e saggi disordinati ed aveva il preciso scopo di recuperare gli oggetti più "preziosi", o ritenuti tali secondo il gusto e i canoni estetici dell'epoca, lasciando in secondo piano, se non addirittura distruggendo, tutto ciò che non si considerasse adatto all'esposizione e alla collezione antiquaria. Solo nel secolo successivo si assiste ad un iniziale interesse nei confronti della conservazione e contestualizzazione, non più esclusivamente finalizzato all'oggetto "eccezionale"; tuttavia è con l'Unità d'Italia (1860), e la nomina di Giuseppe Fiorelli a direttore degli scavi, che finalmente si dà il giusto valore all'integrità e alla divulgazione delle antiche città vesuviane, non più luoghi adibiti a frenetiche "cacce al tesoro" ma "città-museo" da studiare e preservare. Il lavoro di Fiorelli fu continuato e migliorato da Vittorio Spinazzola, che grazie ad uno scavo sistematico portò alla luce Via dell'Abbondanza, l'arteria principale dell'antica città di Pompei. Nondimeno, la maggior parte dei mosaici pavimentali rinvenuti nei primi scavi a Pompei ed Ercolano, i quali presentavano una "semplice" decorazione geometrica (tessere perlopiù in bianco e nero), non destarono particolare entusiasmo, tanto da essere riadoperati per ornare e abbellire i pavimenti delle sale dei nascenti edifici reali borbonici, quali il Museo *Herculanense* di Portici, la Reggia di Capodimonte ed il Palazzo degli Studi (il futuro Real Museo Borbonico), questo perché non rientravano nei suddetti canoni estetici dell'epoca e quindi ritenuti non adatti ad un'esposizione. Destino diverso, invece, per i mosaici figurati, tra i quali i cd. *emblemata* (dal greco ἐμβλημα / ἐν + βάλλω / ciò che è messo dentro): questi

i tuoi appunti

piccoli quadretti, inseriti all'interno di un più ampio mosaico pavimentale, venivano decontestualizzati e ridotti all'interno di cornici, come dei quadri, ed esposti su pareti in verticale. È il caso dei meravigliosi "quadretti" di *Dioskurides* ("La fattucchiera", inv. 9987, e "Musici Ambulanti", inv. 9985), trovati nel 1763 nella cd. Villa di Cicerone poco fuori Pompei, o dei pregevoli mosaici che, tra il 1830 e 1832, furono rinvenuti durante lo scavo della Casa del Fauno a Pompei, tra questi anche il "Gran Musaico" con Alessandro (inv. 10020). Per quanto riguarda l'esposizione, e quindi l'allestimento, inizialmente i mosaici, come tutti gli altri reperti vesuviani, furono condotti alla Reggia di Portici, ma l'esiguità degli spazi resero ben presto necessaria la realizzazione di un nuovo spazio museale. Infatti i lavori al Palazzo degli Studi a Napoli iniziarono intorno al 1780 e si completarono nel 1816, con l'inaugurazione del Real Museo Borbonico sotto il regno di Ferdinando I. I quadretti a mosaico, ancora in numero ridotto (la Casa del Fauno non era stata ancora scoperta) vennero trasferiti nel nuovo Museo di Napoli e furono esposti, come in una Wunderkammer (sorta di "camera delle meraviglie"), insieme alle gemme e ad altri oggetti preziosi. Del resto ci troviamo in una fase in cui il mosaico è ancora visto come un'arte minore che deve cedere il passo alla forma d'arte per eccellenza: la pittura. Proprio questa stretta relazione con la pittura, ricalcata anche dalla nota definizione pliniana del mosaico quale "pittura su pietra" (*Naturalis Historia*, XXXVI, 186-187), fu accolta dal Direttore Michele Arditi che, nel 1826, riunì i mosaici alla sezione delle pitture antiche (all'epoca poste nell'area orientale del pianterreno). Questa collocazione rimase inalterata per circa un secolo, nonostante il grande impulso e arricchimento avuto con il rinvenimento della Casa del Fauno (1830/32) e dei suoi splendidi mosaici. Solo nei primi decenni del '900 (tra il 1910 e 1924), con l'allestimento curato da Vittorio Spinazzola, finalmente i mosaici furono separati dalle pitture ed esposti in una sezione a sé nell'ala occidentale del piano ammezzato (dove tutt'ora sono esposti tra le sale LVII e LXIV). In questo nuovo allestimento il criterio d'esposizione si ispirava alle modalità museografiche, tipiche di quegli anni, di illustrare le tecniche degli antichi attraverso una divisione tipologica e per materia (quindi i bronzi, i marmi, gli argenti etc.). Tuttavia non mancava un impatto scenografico ed un minimo tentativo di ricontestualizzazione, infatti la sezione culminava nella sala LXI con l'esposizione del gran mosaico di Alessandro, esposto a parete in uno spazio articolato che ricostruisce, attraverso un prospetto a colonne, l'*exedra* della Casa del Fauno, e preceduto dalla presenza dell'omonima statuetta in bronzo del Fauno danzante (inv. 5002), posta su di una colonnetta all'interno di un recinto che richiama la vasca dell'*impluvium* dell'atrio tuscanico in cui fu rinvenuta. Ed è l'allestimento curato da Spinazzola che è stato confermato nell'ultimo aggiornamento espositivo del 2001, a cui è stato aggiunto un ulteriore e più deciso inserimento contestuale: visto che il nucleo fondamentale della collezione è indubbiamente quello della casa del Fauno, si è deciso di riunire qui tutti gli altri oggetti di questa grandiosa dimora pompeiana conservati al Museo, tra i quali suppellettili ed oreficeria, affinché si possa in qualche modo rappresentare lo stile di vita di cui questi mosaici furono testimoni e che essi stessi contribuirono a creare nei quasi due secoli della loro vita antica, prima che il Vesuvio li celasse fino ai giorni nostri.

A cura dei Servizi Educativi e Ricerca del Mann

Testi di Antonio Coppa

- A.V.V., "Pompei. Pitture e Mosaici," Supplemento dell'Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale (EAA), voll. 1-9, Roma 1990-2003.
- S. De Caro, "Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli," Napoli 1994, pp. 139-140.
- S. De Caro, "Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Guida alle collezioni," Napoli 1999, p. 37.
- S. De Caro, "I Mosaici e la Casa del Fauno. Museo Archeologico Nazionale di Napoli," Napoli 2019, pp. 8-9.
- M. De Vos, *Pavimenti e mosaici*, in "Pompei 79" (a cura di) F. Zevi, Napoli 1979, pp. 161-176.
- G. Fiorelli, "Descrizione di Pompei," Napoli 1875, (ristampa a cura di U. Pappalardo), Napoli 2001.
- P. G. Guzzo, V. Sampaolo (a cura di), "Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Guida," Napoli 2014, p. 54.
- U. Pappalardo, "Archeologia Pompeiana. Pompei," Napoli 2007, pp. 45-57.
- U. Pappalardo, *I Borbone e le esplorazioni archeologiche*, in "I Borbone di Napoli" (a cura di) N. Spinosa, Napoli 2009, pp. 123-149.
- F. Pesando, M.P. Guidobaldi, "Pompei, Oplontis, Ercolano, Stabiae," Roma-Bari 2006, pp. 25-28, 289-292.
- V. Sampaolo, *I mosaici*, in "Le Collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Napoli," vol. 1, Roma 1986, pp. 29 e ss.
- V. Spinazzola, "Pompei alla luce degli Scavi Nuovi di Via dell'Abbondanza," Roma 1953.
- F. Zevi, *La storia degli scavi e della documentazione*, in "Pompei 1748-1980: i tempi della documentazione" (a cura dell'ICCD), 1981, pp. 11-21.

